

# Scene di panico fra i passeggeri mentre sulla «Heleanna» divampava l'incendio

## Cercavano scampo dal rogo gettandosi in mare

Recuperati, per ora, una trentina di cadaveri - Imprecisato il numero dei dispersi, i feriti sono 243 di cui 60 gravi - Esplosione nelle cucine - Forse l'incendio provocato da una bomba di gas - Il drammatico racconto degli scampati - Mobilitazione per i soccorsi a Bari, Brindisi e Monopoli - Nella zona della sciagura elicotteri e navi della marina, piroscafi e pescherecci di diverse nazionalità e decine di imbarcazioni da diporto - Millesestantuno superstiti portati a terra - Requisiti alberghi e scuole - Sui moli decine di ambulanze in attesa - La solidarietà della popolazione - La «Heleanna» ancora in fiamme rimorchiata nell'avamposto di Brindisi - La impressionante tragedia poteva essere evitata?



BARI — Feriti gravi, salvati dalla «Heleanna», vengono trasportati agli ospedali della città



Il tratto di mare e il punto dove il traghetto greco si è incendiato

### Ora per ora la tragedia

ORE 5,30 — La nave si trova a circa 15 miglia dalla costa, davanti a Capo Torreciani, quando nella cucina di poppa scoppia l'incendio. Il fuoco in un attimo si propaga nei locali adiacenti. Per circa un'ora i marinai e alcuni passeggeri cercano di domare l'incendio con pompe ed estintori. Un'ora durante la quale non viene dato l'allarme sulla nave e non viene lanciato l'SOS.  
ORE 6,20 — Viene lanciato l'SOS captato dalle stazioni radio costiere di San Giorgio Jonio, vicino Taranto, e di Torre a Mare, vicino Bari.  
ORE 8,30 — Il comandante si rende conto dell'impossibilità di domare l'incendio e ordina l'abbandono della nave. La radio di bordo ha ricevuto messaggi da circa 50 unità, tutte in navigazione verso il punto in cui brucia la «Heleanna». Si cerca di buttare in mare le scialuppe. La nave ne ha in dotazione 12, più qualche gommona. Tre rimangono a bordo, agganciate alle gru in posizione di riposo, una quarta rimarrà sottobordo.  
ORE 9 — Arriva la prima imbarcazione di soccorso: è un motopeschereccio, il «Madonna della Media». Poi le altre unità, militari e civili. Il mare si ingrossa e rende difficoltoso anche il recupero dei naufraghi e delle salme.  
ORE 20 — La nave viene rimorchiata nella rada di Brindisi. Le fiamme sono sotto controllo.

#### (Dalla prima pagina)

ma panico, ma non è stato dato alcun allarme ufficiale. «Ci ripetévano sempre state calmi state ai vostri posti», dice il signor Penna di Genova. «State calmi», ma già le fiamme divampavano a poppa e i passeggeri iniziarono a correre verso le scialuppe di salvataggio. Qui lo spettro della tragedia ha cominciato a prendere corpo. Gli argani delle vecchie scialuppe si intoppano. Le barche non prendono il mare. Qualcuno avanza una nuova scialuppa più grande. «Non abbiamo più tempo», abbiamo cominciato a fare da soli a tentare di staccare da bordo.

Intanto le fiamme aumentano di intensità. E i lanciafiamme scialuppe vengono raggruppate dal fuoco mentre sono ancora attraccate alla nave. Il panico esplose sulla «Heleanna». I primi passeggeri cominciano a buttarsi in acqua dopo aver indossato — quando funzionano — i salvagente. Un francese Jean Auroy spiega: «Ci siamo raggruppati verso la prua spinti dal fuoco che ci avanzava da poppa. Non sapevamo che fare. Avevamo il mare davanti e aspettavamo ancora che qualcuno ci desse qualcosa. Ma non arrivava nessuno. Poi di un tratto da un buccaporto fra noi e l'estremità della nave è emersa una lingua di fuoco. Allora ci siamo buttati».

Sono rimasti in mare — come centinaia di altri — per tre ore i naufraghi che sono stati accolti dalla motonave «Stella». Qui la loro avventura è finita ma non per tutti. Anche dalla «Tomacelli» è stato scaricato un morto ucciso da un infarto subito dopo essere stato raccolto a bordo.

Sulla «Heleanna» intanto l'incendio divampa dappertutto. Le SOS ha raggiunto numero rosso unita al largo. I primi elicotteri cominciano a sorvolare la zona. Sul posto arriva la nave libanese «Univers De Fender» sulla quale si sono a trovare posto quattrecento persone (ma anche 17 morti) la sovietica «Svoboda» che ne porta altri cento a Bari e le motonavi italiane Lancia Bordiniera la Tomacelli. Giunge anche un peschereccio da bordo del quale lo equipaggio ha assistito costretto alle prime fasi della sciagura al disperato tentativo di centinaia di persone di sfuggire alla morte lanciandosi in acqua. Da Taranto in tanto si muovono alcune unità motosiluranti rimasti in attesa.

Mentre i soccorsi si intensificano a bordo della ex petroliera si avvicina il peschereccio che si sono abbandonati ai soccorsi. Avvicinato il piccolo rimorchiatore non hanno quasi decisioni prendendo. Vagano sulla nave in cerca di una salvezza qualunque per tre ore terrorizzati dal fuoco ma anche dall'idea di doversi lanciare in mare. E salta la nave infatti che si verificano i primi incidenti. Forse il primo è un cingolo. Dante Gottardi avvolto in una coperta bianca è solito racconto di un «sbati» (il visto una folta di passeggeri salta su due scialuppe mentre erano ancora fruste sulla nave e io anche io ma quando stavo per prendere il mare le scialuppe si sono improvvisamente in-

clinata. Una parte delle corde di sovrano aveva ceduto. Delle di persone sono finite in mare. Io sono riuscito a restare aggrappato. Ero dalla parte alta della barca. Mi sono aggrappato, sono riuscito a non cadere».

«L'11 mattina? E il servizio di soccorso interno? Il signor Verchelli di Conegliano dice: «E' annesso un mio amico, stavo dormendo e non ho sentito niente, nessun allarme, niente. Il mio amico mi ha avvertito del pericolo. E quando siamo usciti all'aperto abbiamo soltanto ricevuto l'ordine di stare calmi. Ma come si fa a stare calmi? Quelli che dormivano in coperta erano senza salvagente non potevano nemmeno buttarsi in mare. Intanto ho visto scialuppe buttare a bordo scialuppe che non si riusciva a mettere in mare».

«Ricordo questo inferno a bordo della «Heleanna» è rimasta a galleggiare per ore al largo della costa pugliese. Alle 8,30 ogni parvenza di organizzazione è scomparsa. È arrivato l'ordine finale: il più temuto quello di abbandonare subito la nave con ogni mezzo. Altre centinaia di persone si sono lanciate in acqua senza capire più niente. «Avevo con me una zia di 74 anni», dice la signora Letizia Passade. «Siamo rimaste insieme fino all'ultimo. Poi nella confusione finale non so cosa sia successo. Mi sono buttata a mare. Ora sono qui ma di mia zia non so più nulla». Forse anche questa anziana signora si è salvata. Fra Bari, Brindisi e Monopoli — i tre centri dove attraccano le navi con i superstiti — non c'è tempo di fare questi calcoli. Le famiglie si sono disperse. Molti raccontano di «non avere notizie» di un amico di un parente. Soltanto il caso in questo caso consente

qualche inatteso e ormai di sperato incontro come una madre incinta al quarto mese che ha ritrovato a bordo della «Tomacelli» la figlioletta di tre anni e ancora la tiene abbracciata mentre scende nel porto di Bari come non volesse stracciarciene più.

Ma quali le cause del disastro? Qualcosa è già emerso dalle testimonianze dei passeggeri che abbiamo citato. Ma non sarà facile andare fino in fondo anche perché la inchiesta deve essere di competenza delle autorità greche poiché il disastro si è sviluppato fuori delle acque territoriali italiane. Si può dire subito tuttavia che la sciagura non sembra affatto il risultato di un orrendo fatto secondo le prime indicazioni in fatto il primo scoppio sarebbe avvenuto nei locali delle cucine (costerie) lavorate a turno ininterrottamente (quattro turni ogni pasto) praticamente l'intera giornata. Ma lo scoppio da solo non basta comunque a chiarire come una grossa nave di oltre un diecimila tonnellate possa essere andata così a fondo in un tempo senza possibilità di salvezza. Va aggiunto subito che la «Heleanna» era carica oltre il consentito al limite di tollerabilità per quanto riguarda le auto (che erano circa duecento) oltre il previsto numero di passeggeri (oltre trecento in più) e ancora in condizioni di sovraffollamento. La «Heleanna» era una vecchia petroliera (costituita sembrava) e successivamente adattata a traffico passeggeri. Le testimonianze dicono che troppe cose a bordo non hanno funzionato. Si allaccia il tempo sospeso che si tratta di una di quelle «caricasse» che battono i mari dell'estate facendo autentici «cassero» di turisti pur di portare qualche milione in più nelle casse dei rimorchiatori. Ogni viaggio di queste navi è un caso. Ma non è certamente il caso che ha ucciso tante persone. E questo è il punto che si deve tenere presente. In questi ultimi giorni la costa pugliese è stata invasa da centinaia di superstiti negli ospedali e negli alberghi (requisiti di Brindisi di Monopoli dove è stato organizzato il centro operativo dei soccorsi). Da Bari si dovessero fare le scialuppe (ricordate) in un posto per testimoniare solidità agli scampati il commento è pressoché unanime. Assai vicino alla dura accusa di «assess» (più o meno) della giovane coppia lucchese.

### Una testimonianza sul dramma dei naufraghi lanciatisi in mare dalla nave in fiamme

## «Disperati assalivano il peschereccio»



Superstiti della «Heleanna» messi in salvo dall'equipaggio di un peschereccio

#### RACCONTO DI UNA PASSEGGERA

## «HO VISTO IL COMANDANTE SCAPPARE FRA I PRIMI...»

BRINDISI 28. Prima delle 23 in «Heleanna» trainata da un gruppo di rimorchiatori e giunta all'avamposto di Brindisi. Una grande folla di persone si era radunata lungo il molo e la nave per assistere all'arrivo dell'ex petroliera incendiata. Nella notte si sono potute distinguere colonne di fumo levare da varie parti dello scalo. Ciò dimostra che l'incendio d'impeto nei vari locali di più violento incendio in alcuni punti più esposti sotto i ponti.

Intanto hanno preso il largo per le ricche natiure di superstiti il cacofonia di grida. Sempre e la corveta «Bombarda» che sono stati zati per questa difficoltà di attenti.

Nella città intanto proseguono le attività di assistenza ai naufraghi. Nell'ospedale «D. Summa» ove si trovano alcuni numerosi stranieri di cui si ignora il nome sono i corvetti e seguenti passeggeri: l'italiano Pietro Angioletti, il siciliano Michele Di Ce, il calabrese Nicola Talla

uni (una donna anziana della quale non si conosce il nome) Vincenzo Natali, Mario Biondi, Valerio Manti, Umberto Menghi, Roberto Masti, Margherita Latini, Maria Saponi, Sandro Merluzzi, Cesare Mattioli, Sergio Battaglia, Angelo Basso, Cristina Basso, Marina Basso, Lilla Paganuzzi, Anna Geraci, Delfino Constantini, Raveggi Massimo, Raveggi Bruno, Dalvis, Bianca Padiglione, Emilio Guizzo, Alberto Gioielli, Michele Jassi, Giorgio Longhini.

Dalle testimonianze dei superstiti raccolti a Brindisi emerge una generale critica allo stato della nave e a quello dell'equipaggio. La signora Giovanna Peroni di S. Lucia ha dichiarato: «Sono stata presa in nave di una nave di nome «Heleanna» che era stata definita dalla compagnia armatrice greca «Elythymadis» il traghetto più grande del mondo».

Non si sa ora in quali condizioni viaggiassero la «Heleanna» nella sua ultima drammatica crociera. Quello che si sa è che le navi greche vengono in genere guardate con sospetto negli ambienti marittimi poiché spesso esse viaggiano in condizioni di sovraffollamento e non sono soggette a controlli. I tecnici scarpatori hanno dichiarato di aver visto violare con troppa fretta una scialuppa di salvataggio e le corde si sono impigliate. La barca si è capovolta e poi si è spaccata in due urtando contro la nave».

Le operazioni di salvataggio continuano con notevole difficoltà anche perché con il passare delle ore il mare che si ammassa è in calma si è messo a muoversi. Le scialuppe lasciate in mare a bordo di zattera vengono travolte dalle onde e soltanto recuperate solo 10 salme.

Le dichiarazioni rese ieri sera dal presidente della compagnia «Elythymadis» si sono soffermate principalmente appunto sul carico e la nave era in grado di trasportare la «Heleanna» egli ha detto poteva trasportare 945 passeggeri ed un equipaggio di 150 uomini. Anche se questa informazione sulla capacità della nave fosse reale a bordo della «Heleanna» si sarebbe ugualmente contate almeno 300 persone in più del consentito.

MONOPOLI (Bari), 28. «Stavo pescando al largo di Monopoli quando ho visto del fumo ad una certa distanza. Ho tirato le reti in barca e mi sono diretto verso la località poco dopo che avevo avvistato la nave improvvisamente ho visto uscire da poppa le fiamme che si sono rapidamente estese. Decine di persone hanno cominciato a tuffarsi in acqua dal fianco del battello, appena giunto a poca distanza ho preso a bordo gente.

Erano tutti assai spaventati e man mano che mi avvicinavo alla nave mi era difficile dare soccorso perché la gente si assiepa sempre di più attorno al mio natante. Quando sono giunte altre navi sulla zona ho cominciato a fare le scialuppe. I naufraghi e le stesse navi. Ma è stata davvero una fatica impressionante soprattutto per il pericolo di quelli che erano in mare».

Questo in breve il resoconto del comandante del peschereccio «Madonna della Media» Giuseppe Gentile di 69 anni giunse a Monopoli con a bordo i cadaveri di due donne e cinque feriti ed altri venti naufraghi in buone condizioni. Mentre i feriti sono in ospedale i passeggeri indenni sono stati ospitati — insieme con i 36 che erano arrivati prima a bordo del «Laura» — nell'istituto scolastico che per ora ospita il centro di raccolta. Bagnati in preda a choc, in lacrime cercano parenti o amici che erano con loro sulla «Heleanna» e il caso di Maddalena Toscani — di 20 anni — di Sant'Angelo Lodigiano (Mt. Amiata) che è naufraga in buone condizioni risponde chiedendo notizie di una sua amica con la quale era partita ieri sera da Patrasso.

I naufraghi arrivati finora sono in parte stranieri che rientrano in Italia pressoché immediatamente per raggiungere poi in treno (e in auto) i propri paesi d'origine dopo aver trascorso periodi di vacanza in Grecia o in altre zone del Nord Europa orientale.

«Siamo rimasti per molto tempo a vedere uscire fumo dalla poppa senza che nessuno ci informasse di quello che accadeva», così si è espresso un naufrago che non ha voluto dire il suo nome. Siamo infine riusciti a scendere dalla nave dopo che sono state calate funi lungo le fiancate mentre parecchi di noi si preda al panico si buttavano con i salvagente che riuscivano a procurarsi. La stessa persona ha anche dichiarato di aver visto violare con troppa fretta una scialuppa di salvataggio e le corde si sono impigliate. La barca si è capovolta e poi si è spaccata in due urtando contro la nave».

Le operazioni di salvataggio continuano con notevole difficoltà anche perché con il passare delle ore il mare che si ammassa è in calma si è messo a muoversi. Le scialuppe lasciate in mare a bordo di zattera vengono travolte dalle onde e soltanto recuperate solo 10 salme.

### Le più gravi sciagure in Italia negli ultimi due anni

19 gennaio 1970 — Il cargo italiano «Fusina» con 19 marinai a bordo affonda al largo di Capriote, sulle coste meridionali della Sardegna. Un solo uomo riesce a salvarsi, per gli altri 18 non c'è nulla da fare. Il SOS della nave non è stato raccolto per un errore di un sistema di apparati radio quello di Porto Torres in quel momento era spento. Per questo il mare di Capriote diventa una tomba per le navi in difficoltà. I comunisti sollevano la questione in Parlamento.

10 aprile 1970 — La nave inglese «London Valour» viene scorpennata sulla diga del porto di Genova durante una tempesta. L'incredibile lentezza ed inefficienza dei servizi di soccorso provoca la morte di 20 marinai ed il ferimento di decine di altri. L'episodio mette sotto accusa sulla stampa di tutto il mondo e nel parlamento italiano la incredibile inadeguatezza dei nostri porti.

23 dicembre 1970 — Il peschereccio italiano «Rodi» colà a poco a quattro miglia dalle coste di Giannova in provincia di Teramo. Le condizioni del mare rendono difficili i soccorsi. Dieci dei 22 marinai a bordo muoiono e le salme non saranno recuperate a bordo del relitto invaso dal fango che molti giorni dopo San Benedetto del Tronto scende in scoppio generale contro la vigogna della «Speca» all'italiana» navi di scarto acquistate all'estero in mancanza di servizi di sicurezza in imbarco da la gara di 15 anni.

23 gennaio 1971 — La petroliera americana «Unit Verse» pattole che batte bandiera liberiana va in fiamme al largo del golfo di Cagliari. L'incendio è stato causato dall'esplosione di residui di gas nel la stiva. 16 uomini del equipaggio lanciatisi in mare a bordo di zattera vengono travolte dalle onde e soltanto recuperate solo 10 salme.

MONOPOLI — Una donna, avvolta in una coperta scende da uno dei pescherecci